

LA NAVE DEI RIFIUTI

di E. Della Corte

Butta giù che va in Calabria: i nostri rifiuti producono altre "navi interrate".

Nell'ultimo mese la "questione Calabrese" ha avuto uno sprazzo di visibilità con le navi dei veleni. Sembrava quasi fatta: un nuovo buon motivo per piangersi addosso; per poter dire ancora una volta ci hanno fatto del male, devono risarcirci; quasi un riscatto da pagare ai luoghi dopo anni di oblio.

E via giù con la campagna dei media; con le segnalazioni di fusti e scorie; con le proteste dei pescatori per la crisi dell'economia ittica.

Poi il ministro Prestigiacomò comunica che la nave dei veleni di Cetraro era una nave passeggeri affondata da un sommergibile tedesco nel 1917; niente prove sui veleni, solo voci e qualche indizio per altre navi in fondo al mare. Intanto il panico può lasciare il posto alla ragione per riflettere sul da farsi, senza autocompiangersi, prima che torni il grande silenzio.

Il punto è che anche se la ministra ha cercato di rassicurarci, noi sappiamo che in Calabria ci sono decine di altre "navi affondate a terra". Certo queste non fanno scalpore come la nave dei veleni, non ce le ha portate nessuno e non c'è un pentito che ne parli perché vengono prodotte ogni giorno dai nostri consumi, escono dalle nostre pattumiere per poi finire nei cassonetti e poi in discarica.

Se solo guardiamo alla provincia di Cosenza, i dati della Vallecrati ci dicono che su un bacino di 290.000 abitanti, al modico costo di 22 milioni di euro, vengono raccolte 120.000 tonnellate di rifiuti annui. Per farsi un'idea meno astratta su quanta spazzatura produciamo, 120.000 tonnellate sono tanti quanto il peso di un'enorme nave da crociera.

Da anni, questi rifiuti vengono "stivati" nelle discariche calabresi. Si tratta di rifiuti tal quale; quelli non differenziati, i peggiori. A questi vanno aggiunti quelli provenienti da altre regioni che buttano giù in Calabria i loro resti, come Salerno a cui bisogna dare il merito di aver raggiunto nel giro di un anno il 78% di differenziata. Bene, di questi cumuli giganteschi di spazzatura stoccati

nelle discariche non si parla, non sono "navi" da copertina, eppure ci sarebbe da preoccuparsi, o quanto meno da riflettere sulle nostre vite, sul nostro copione di cittadini-consumatori-spettatori. Ed è anche questo il punto, se continuiamo a consumare all'impazzata e da spettatori restiamo a guardare troveremo quello che abbiamo già: l'assedio da rifiuti. Se invece prendiamo a cuore la cosa, forse possiamo evitare di aggiungere male a male.

Questo scatto, questo cambiamento di prospettiva non è facile ma possibile. Solo che questa volta non potremo invocare il cattivo di turno o le inadempienze del commissario e delle società miste. Anche se è vero che in Calabria, così come in Campania, nonostante gli incentivi e gli oltre dieci anni di commissariamento, l'emergenza rifiuti è senza soluzioni- non mancano sul caso analisi e critiche sensate, come quelle di Guido Viale, che evidenziano come la figura de commissario ha portato più danni che benefici, così come le aziende miste pubblico-privato, vedi caso Vallecrati, che sembrano fatte apposta per far arricchire i soci privati ed impoverire le casse pubbliche-; ma detto questo, tocca ammettere che il male non è fuori di noi, perché noi ne siamo la causa per almeno due motivi. Prima di tutto perché produciamo troppi rifiuti, drogati da acquisti, pacchi, merci di ogni tipo, nuove e accattivanti. Secondo, perché dopo l'orgia dei consumi non ci preoccupiamo di differenziarli e di imporre ai municipi in cui viviamo di smaltirli adeguatamente, cercando di ridurre al minimo la spazzatura "cattiva". Certo a monte c'è la produzione industriale, ma anche in quel caso si possono esercitare pressioni. Insomma di cose da fare e non da delegare ce ne sono.

Eravamo partiti dalle navi dei veleni, dall'onda di protesta che ha attraversato la Calabria, e sfiduciato, ad Amantea, in piazza, i politici. Al di là della presenza o meno delle navi, per quanto si diceva sopra sulle "navi" dei rifiuti urbani, ai calabresi toccherà per amor di luogo curare la Calabria, riscattarla dal lungo sequestro della cattiva politica e della sciatta amministrazione dei beni pubblici. Poi accanto e con i calabresi dovrebbero attivarsi le università, i saperi, la ricerca scientifica. Si è sempre lamentato il fragile rapporto tra università e luoghi; una relazione non evidente, per molti versi mancata. In concreto cosa possono fare le università calabresi? Senza aspettare il mandato del ministro dell'ambiente o dell'istruzione, si può decidere di avviare una ricerca

“autonoma” per capire cosa c'è sui fondali a largo di Cetraro e nelle nostra
bella “flotta” di discariche.

Da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni.

Butta giù che torna su!